

Il consigliere comunale di 29 anni è stato ritrovato in fin di vita ieri pomeriggio a Lascarte, nei paesi baschi

## La spietata esecuzione dei terroristi Eta Due proiettili nel cervello di Blanco

Il giovane Miguel è moribondo, la Spagna in lutto chiede giustizia



La manifestazione a Bilbao con in testa alcuni membri del governo spagnolo

Desmond Boylan/Reuters

È finita male. La Spagna è in lutto. Miguel Angel Blanco Garrido, il consigliere comunale di 29 anni del partito popolare, sequestrato dall'Eta giovedì scorso, è stato ritrovato in fin di vita alle 17 di ieri a Lascarte, nei paesi baschi. Era ammanettato, le mani legate dietro alla schiena, moribondo per due colpi di pistola alla testa. Il suo corpo è stato scoperto poco dopo l'esecuzione. Un giudice, nonostante il volto fosse stato sfigurato dai colpi, l'ha riconosciuto e, nella fretta, ne ha constatato il decesso. Ma Miguel era ancora vivo, sebbene in condizioni disperate. I terroristi baschi gli avevano sparato e poi sono scappati, probabilmente credendolo morto: un'operazione accorpata, dove è stato ricoverato, i medici l'hanno operato d'urgenza. Ma ogni sforzo è stato inutile. Il referto dice che il giovane Blanco è entrato nello stato di «morte cerebrale» e potrebbe spirare nelle prossime ore. I danni prodotti nel cervello dai due proiettili «sono probabilmente irreversibili».

La notizia dell'esecuzione ha gelato la Spagna. Il paese aveva seguito col fiato sospeso la sorte del giovane consigliere del partito del premier José Maria Aznar. I terroristi, dopo averlo rapito, minacciavano di ucciderlo se, entro le 16 di ieri, il governo non avesse rilasciato e rinchiuso in un unico carcere i 600 detenuti dell'Eta sparsi in tutto il paese. Una richiesta

provocatoria e inaccettabile. Perfino il movimento dei Tupac Amaru ha condannato i terroristi baschi. E il Papa ha definito «esecrabile» il rapimento. Tutta la Spagna per due giorni si è mobilitata, inviando suppliche e appelli all'Eta. Ma non c'è stato niente da fare. Scaduti i termini dell'ultimatum i terroristi hanno freddamente attuato l'esecuzione, sparando un colpo alla testa all'ostaggio. La macchina del terrore non si è fermata. La strategia dell'Eta non ammette ripensamenti.

È stata una giornata drammatica quella di ieri per la Spagna. La Tv ha sconvolto il suo palinsesto per seguire in diretta ogni dettaglio della vicenda e alle 16 ha sospeso le trasmissioni e ha mandato in onda per un minuto l'immagine di un fiocco azzurro con la scritta: «Miguel, ti aspettiamo». Contemporaneamente tutte le stazioni radio hanno interrotto la programmazione e sono rimaste in silenzio per un minuto. Ma al di là dell'intervento dei media, la mobilitazione popolare è stata impressionante. Mai la Spagna si era ritrovata tanto unita contro il terrorismo. In tutto il paese, a partire proprio dalle regioni basche, si sono tenute imponenti manifestazioni. A Bilbao, nel nord dei paesi baschi, 500 mila persone hanno percorso le vie della città, chiedendo la fine della violenza. Lo slogan più scandito era: «Baschi si, Eta no». Alla testa del corteo c'era il

premier Aznar, numerosi ministri e i presidenti delle 17 regioni. La manifestazione si è conclusa alle 15, con cinque minuti di silenzio e un toccante ultimo appello della sorella del sequestrato, Marimar. «Tutto si può risolvere con la buona volontà», ha detto con voce rotta dall'emozione Miguel, ti aspettiamo». Corti, manifestazioni, si sono tenuti in tutta la Spagna: a Madrid, a Barcellona, a Santander, a San Sebastian. Il capo della polizia, Juan Maria Atutxa, però si è sempre mostrato pessimista sull'esito della vicenda. «L'Eta - ha detto qualche ora prima del ritrovamento del corpo di Miguel - ha sempre dato seguito alle sue minacce». E così è stato.

La folla scesa in piazza ha accolto con dolore, lacrime e rabbia la notizia del ritrovamento del corpo in fin di vita del ragazzo. Nel villaggio basco di Ermua, dove Miguel era un consigliere comunale del partito di governo (e questo è l'unico motivo per il quale l'Eta ha deciso il suo sequestro), la gente è scoppiata in lacrime e molti hanno gridato «assassini» e «figli di puttana» all'indirizzo dei terroristi. In molte città si è chiesto il ripristino della pena di morte. Anche per questo il portavoce del governo, Miguel Angel Rodriguez, in tv, ha fatto un invito alla calma: «Dobbiamo superare questa prova e restare tranquilli». Anche il ministro degli Interni, Jaime Mayor Oreja, pur denunciando l'o-

stentazione assassina» dell'Eta, ha rivolto un appello agli spagnoli: «Non è questo il momento né di vendette, né di scoraggiamento, né di debolezza, anche se ci siamo trovati davanti alla più crudele, alla più barbara e alla più brutale delle vendette». Oreja ha poi annunciato che prossimamente si riunirà il «Patto di Madrid» di cui fanno parte tutti i partiti per adottare misure per fronteggiare l'emergenza terroristica. In un messaggio ad Aznar il premier, Romano Prodi ha espresso l'«indignazione dell'Italia» per il rapimento. E fonti vaticane fanno sapere che «è molto probabile» che il Papa faccia riferimento all'esecuzione di Blanco nell'Angelus di oggi.

Il tentativo dell'Eta di forzare la mano al governo per chiedere il rilascio dei prigionieri politici si sta dunque trasformando in un boomerang. I prigionieri dell'Eta in Spagna sparsi in penitenziari a oltre 300 chilometri dai paesi baschi, sono 425, su un totale di 500. «La democrazia - ha detto il presidente del governo regionale della Catalogna, Jordi Pujol - esce rafforzata da questa prova, mentre l'Eta ha chiuso definitivamente la porta ad ogni possibilità di dialogo».

Durissimo il commento del portavoce del partito nazionalista basco, Inaki Anasagasti: «L'Eta oggi si è suicidata».

Alessandro Galiani

L'intervista

## Il professor Alvar: «Ma il governo deve trovare una soluzione politica»

«Sono emozionato e sdegnato», dice dall'altro capo del telefono, il professor Carlos Alvar, scrittore e giurista di fama internazionale, intellettuale d'area socialista che è stato molto vicino a Felipe Gonzalez, rettore dell'università di Alcalá, una delle due di Madrid.

Professor Alvar, tutto il paese è unito nel condannare quest'ultimo atto terroristico dell'Eta, senza divisioni politiche o ideali. E' vera questa fotografia che ci arriva dalla Spagna?

«E' assolutamente vera. Mai come stavolta il sentimento del paese è stato identico, unificato. Guardi, nelle grandi manifestazioni di ieri e dell'altro ieri non c'era nulla di organizzato. La gente del tutto spontaneamente è uscita di casa per lotare e sperare che la vita di questo ragazzo venisse risparmiata. Ho visto solamente un po' di imbarazzo nel Partito nazionale basco, che, nei mesi scorsi, ha chiesto ripetutamente al governo di aprire un dialogo con l'Eta ma con i risultati che sappiamo».

Ma lei sperava in un ravvedimento finale dell'Eta?

«Come uomo certo che ci speravo, al pari di altri quaranta milioni di spagnoli. Quando, invece, mi è arrivata la notizia che i sequestratori avevano davvero sparato a Miguel mi sono tremate le gambe. Io spero adesso in un miracolo, che Miguel possa vivere e che si possa ristabilire del tutto. Sarebbe la più bella cosa per la Spagna e una terribile lezione per i terroristi».

Sparando a questo giovane, figlio di un muratore, l'Eta, ha messo il sigillo sulla sua degenerazione tattica. Ormai è una disperata

battaglia quella che stanno combattendo gli uomini dell'Eta. Non crede che sia così?

«Ha ragione, ormai colpiscono senza un minimo di raziocinio, in modo sanguinario e nient'altro. Neppure i mafiosi fanno queste cose».

Allora, non ci sono più speranze?

«No, non arrivo a dire questo. Credo però che sarà molto difficile, se continuano questi metodi di lotta contro l'Eta, arrivare a scalfire l'organizzazione. Ci vogliono altri metodi, altre strategie».

Vale a dire, professor Alvar?

«La soluzione possibile è politica e non militare. Io temo che i separatisti armati trovino un appoggio presso diverse frange sociali. Ecco, bisogna far in modo che la società non appoggi più l'Eta. Sono parole, mi rendo conto. Per costruire i fatti ci vorrà molto tempo, eppure è l'unica strada percorribile. L'orrore non conduce che all'orrore e nessuna verità merita la morte di un'altra persona».

E' possibile, però, che dopo l'atto barbarico di ieri, l'Eta perda credibilità, e quel poco di fascino che gli è rimasto e che la società basca si ribelli, isolando l'organizzazione criminale?

«Non lo so, se succederà questo, me lo auguro. Del resto, l'Eta si è rivoltata proprio contro il suo popolo, la sua stessa gente. Quindi è possibile che sia un'aspra reazione. Però, mi chiedo: ma quanti sono i terroristi? Il pericolo è che questa gente ormai non sia più controllata da nessuno».

M.M.

### Festa Provinciale De L'Unità - Napoli MOSTRAD' OLTREMARE

DOMENICA 13 LUGLIO ORE 20.00

Spazio dibattiti

incontro con ANTONIO BASSOLINO

Intervistato da:

Marco Demarco direttore de Il Corriere del Mezzogiorno,  
Gianfranco Teolino vicedirettore de Il Mattino,  
Luigi Vicinanza direttore de La Repubblica

**ARCI GUANDA AMBASCIATA DEL CHILE**  
Inaugurazione del Centro Culturale Malafrente  
e della sede nazionale dell'Arzi  
Mercoledì 16 luglio 1997, ore 21.00  
Roma, Via dei Monti di Pietralata 16  
**LA FRONTIERA SCOMPARSA:**  
**LETTERATURA E LIBERTA'**  
**NEL MONDO DELLA GLOBALIZZAZIONE**

**INCONTRO CON LUIS SEPULVEDA**  
Intervengono:  
Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati,  
Piero Badaloni, presidente Regione Lazio,  
Francesco Rutelli, sindaco di Roma  
Partecipano: Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arzi,  
Jorge Jimenez, ambasciatore del Cile in Italia,  
Valentino Parlato, direttore del manifesto,  
Giampiero Rasimelli, presidente consiglio nazionale Arzi,  
Guido Barlozzetti, giornalista RAI  
in collaborazione con l'Unità, Liberazione e il manifesto

Le ragioni del  
**SOCIALISMO**  
Mensile diretto da Emanuele Macaluso  
Nel numero di Luglio  
Riforme e sinistra appuntamento mancato  
Socialismo europeo, le nuove sfide  
Documenti: Piano Gelli  
Nell'inserito: lo stato sociale in Olanda  
Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

Mauro Montali

In primo piano

Il paese subisce impotente i rapimenti e gli attentati dell'organizzazione

## La guerra persa contro i criminali separatisti

Gli indipendentisti baschi hanno perso il consenso della popolazione ma sono in grado di colpire ovunque nella più completa impunità.

La Spagna è assolutamente unita nel condannare l'ultima efferata impresa criminale dell'Eta. L'abbiamo visto nell'imponente manifestazione dell'altro giorno a Madrid, di ieri a Bilbao, abbiamo letto sui giornali le dichiarazioni di sdegno degli intellettuali, dei cittadini normali, degli stessi uomini pubblici baschi e sappiamo bene che la coscienza generale del paese non può più del terrore e del sangue, sparsi dall'ascia intrecciata con il serpente, ossia il simbolo dell'Eta.

La Spagna è in Europa, con un trend economico e sociale tra i più brillanti e il governo di centro-destra di José Maria Aznar ha vinto, ove mai ne avesse avuto bisogno, tutte le prove di «democraticità» possibili e, finora, non ha demeritato. Insomma, la lunga e oscura pagina del franchismo è dimenticata per sempre. Eppure il terrorismo dell'Eta è sempre lì, impunito e pronto a nuove azioni criminali in tutto il paese. Il messaggio, che mandava a Madrid a Felipe Gonzalez e ora

José Maria, è sempre lo stesso: possiamo colpire chiunque e dove ci pare, sulle spiagge della Catalogna, nelle città della Castiglia, nei villaggi baschi.

Il guaio è che quelli dell'Eta hanno ragione. Più le simpatie di una parte del paese, ossia il nocciolo duro dell'antifranchismo, si andavano affievolendo, tanto più i terroristi si sono fatti imprendibili, crudeli e con una rete di complicità sociali davvero forti. Quando un commando armato entrò in azione a Madrid il 20 dicembre del 1973 e l'auto dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo del governo, volò per venti metri, uccidendo sul colpo il «delfino» del generalissimo, in casa dei comunisti e dei socialisti si esultò: abbiamo trovato alleati potenti, si disse. Ma fu un errore: l'Eta non è di destra certamente ma neppure sinistra, anche se il suo braccio politico del partito *Herri Batasuna* si richiama in realtà ad una sorta di giustizialismo radicale, e, dunque, non ha nessuna colorazione

politica definita. E i fatti si sono visti successivamente: il terrorismo separatista basco non ha guardato in faccia nessuno, colpendo sia gli uomini di Felipe che quelli di José Maria.

Ma c'è di più. La polizia, la Guardia Civil, i servizi di sicurezza non sanno dove mettere le mani. Ci provò Felipe Gonzalez a stanare l'Eta, sia con i mezzi legali che scendendo sul suo stesso terreno. Gli «squadroni della morte», anche se l'ex leader socialista ha sempre negato che fossero opera sua o nati da un input dello staff presidenziale, sono esistiti, hanno operato e ucciso, ma non sono riusciti mai a decapitare, fino in fondo, la testa dell'organizzazione. Furono dati colpi molto duri, questo è vero. E il comitato esecutivo dell'Eta fu costretto ad autoesiliarsi in Francia. In seguito, poi, grazie anche ad una maggiore collaborazione delle autorità di Parigi alcuni capi caddero e furono eseguiti diversi

arrestati «eccellenti». E per un attimo si pensò che il terrorismo avesse perso gli uomini migliori e con loro anche la strategia di penetrazione. Macché, l'Eta si autogermina e nel corso di questo ultimo anno sono cresciuti come funghi decine di «comandi itineranti» che, forse, si sono trasformate in «frange impazzite».

Ecco il problema vero: se prima era difficile individuare qualche spezzone d'organizzazione, ora è altamente improbabile, per non dire impossibile, dare una caccia intelligente ai separatisti armati che stanno lanciando una nuova sfida allo Stato spagnolo. La verità è che a Madrid non sanno con chi parlare. Sembra impossibile, ma è così. Ed è come se tutti quanti, dalla sinistra fino ai popolari, avessero demonizzato l'Eta senza però mai fare uno sforzo di comprensione, non tanto sulla rivendicazione finale, una radicale separazione che appare inaccettabile, quanto sugli aspetti tec-

nici, militari, ideologici, di reclutamento, grazie ai quali i leader dell'Eta si muovono nella società basca.

Certo, i due milioni di persone che vivono nei paesi baschi, *Euskadi* nella lingua locale, chiedono da sempre che venga riconosciuta anche politicamente e amministrativamente la loro identità nazionale, fatta di cultura, lingua e storia proprie, distinte da quelle degli altri 38 milioni di spagnoli. Ma la stragrande maggioranza si riconosce nel Pnv (Partito nazionale basco), che vuole più autonomia da Madrid e con i suoi 5 deputati in Parlamento appoggia Aznar. Poi, però, ci sono ben 178 mila persone che votano per *Herri Batasuna*. Non tutti sono terroristi, si dirà. E questo è vero. Ma bisognerà vedere se alle prossime elezioni regionali i consensi per il braccio politico dell'Eta caleranno o meno.